

I cinque enti di gestione per i parchi e la biodiversità

**La nuova
organizzazione
data alla
gestione delle
aree protette**

*di Sabrina Freda
Assessore all'Ambiente
e Riqualificazione Urbana
della Regione Emilia-Romagna*

La trasformazione dal modello gestionale previgente a quello disegnato dalla nuova L.R. 24/11 è ancora in corso, non ci sono quindi gli elementi per una valutazione compiuta, che dovrà essere comunque ultimata, come previsto dal provvedimento legislativo, a tre anni dall'emanazione della legge.

Gli enti di gestione per i parchi e la biodiversità, tuttavia, sono oggi pienamente operativi, con gli organi di governo funzionanti e si apprestano ad approvare il proprio statuto. Uno dei principali temi discussi in fase di messa a punto della legge è stato quello rappresentato dal personale dipendente dai consorzi di gestione, a cui era necessario garantire una ricollocazione adeguata. Tutto il personale dipendente a tempo indeterminato dei consorzi è stato trasferito ai corrispondenti enti di gestione per i parchi e la biodiversità e le posizioni organizzative in atto sono state confermate. L'80% del personale assunto a tempo determinato, inoltre, è tuttora in servizio.

La gestione congiunta delle diverse aree protette, secondo il modello creato dalla L.R. 24/11, sta già portando alla messa a punto di un'organizzazione trasversale per materie e all'auspicata specializzazione tecnica del personale. Si stanno parimenti registrando sinergie che sono il frutto della collaborazione tra aree diverse ma con problematiche simili.

Si rilevano alcune differenze tra i cinque enti rispetto all'avvenuto trasferimento delle competenze provinciali in materia di aree protette e siti della Rete Natura 2000, che si è compiuto in misura pressoché completa soltanto per la macroarea Romagna.

Il tema delle risorse è cruciale per l'avviamento e il consolidamento della realtà dei nuovi enti e dei loro compiti di conservazione della natura e di educazione, sensibilizzazione e promozione, che unitamente alla trasformazione della *governance* determinata dalla legge richiedono continuità e certezza di risorse finanziarie. La Giunta regionale ha assicurato per il 2012 le stesse risorse erogate nel 2011 e così pure hanno fatto gli enti locali. Anche per il 2013 la Regione si appresta a garantire uno stanziamento analogo, mentre tra gli enti locali si registrano situazioni di criticità che devono necessariamente essere superate.

Il prossimo programma regionale per il sistema delle aree protette e dei siti della Rete Natura 2000, le cui linee d'indirizzo discendono dal Piano d'azione ambientale 2014-17, sarà l'occasione per fare il punto sulla nuova gestione e individuare i principi strategici per rispondere alle sfide della legge e, in particolare, per conseguire una gestione integrata delle aree protette e della Rete Natura 2000, realizzare un'efficace azione di tutela e conservazione della biodiversità regionale, contribuire alla costruzione della rete ecologica regionale.

Un angolo selvaggio del tratto montano
del fiume Santerno.

Emilia Occidentale

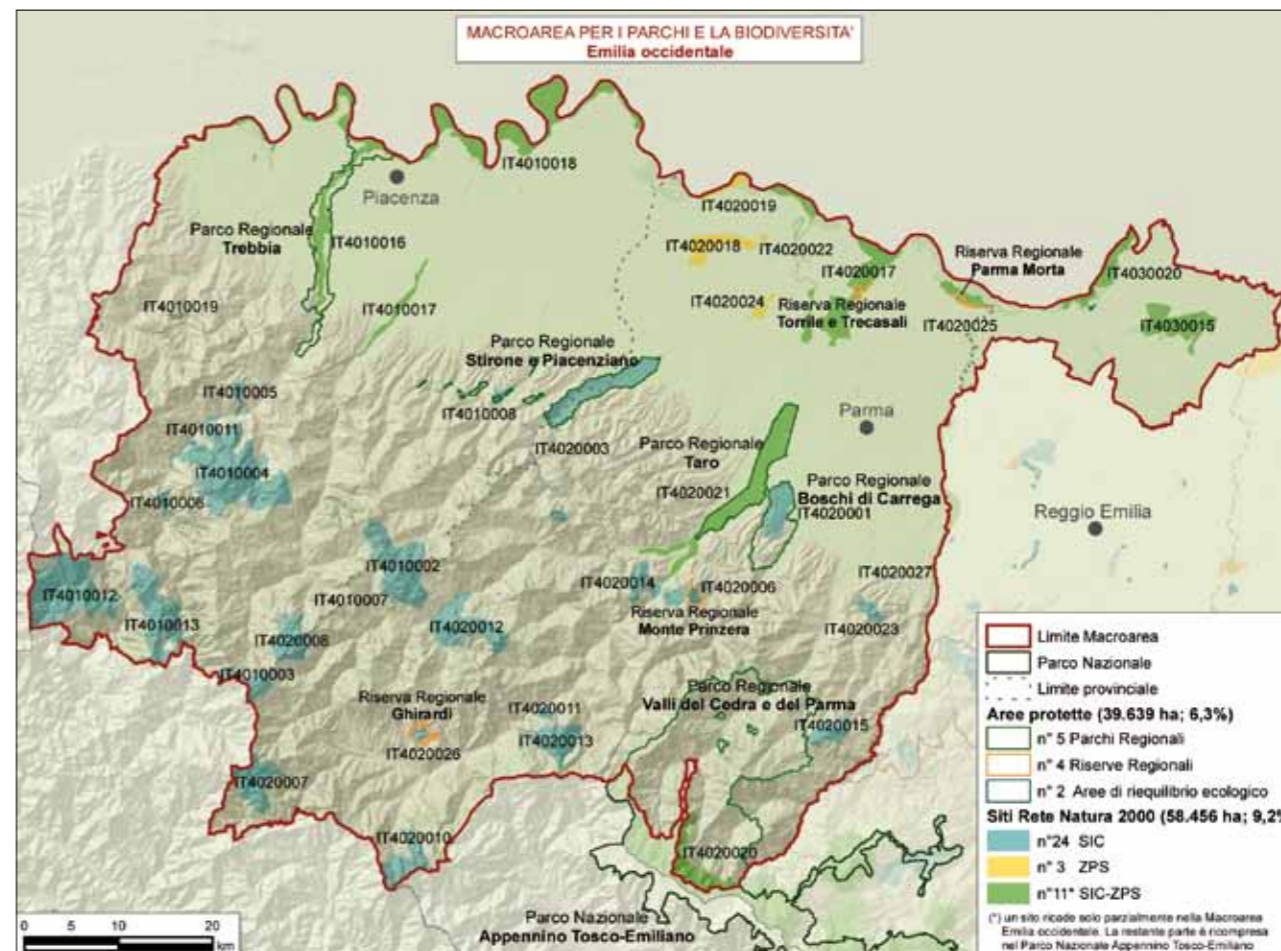
di **Agostino Maggiali**
Presidente dell'Ente



Ho ricevuto la nomina a presidente dell'ente di gestione il 4 maggio 2012, appena quattro mesi dopo l'entrata in vigore della legge di riforma del sistema regionale delle aree protette che, con la soppressione dei preesistenti consorzi di gestione dei parchi, ne ha affidato la gestione a enti in grado di aggregarli in un'unica entità amministrativa e politica di scala interprovinciale. Nel caso dell'Emilia occidentale, che con i suoi 631.982 ettari è la più grande tra le 5 macroaree in cui è stato suddiviso il territorio regionale, sono ben cinque i parchi regionali confluiti nel nuovo ente, insieme a quattro riserve naturali. Nel complesso si tratta di un'area geografica, socio-economica e ambientale di assoluto rilievo a livello regionale. Il contesto territoriale, assai articolato, va infatti dalla confluenza del fiume Trebbia nel Po, a ridosso della città di Piacenza, fino al crinale dell'Appennino Parmense, passando per la tutela degli importanti ecosistemi fluviali del Taro e dello Stirone e delle aree golenali del Po nella Bassa Reggiana: un'area ricchissima di valori ambientali e paesaggistici, di biodiversità e di produzioni agroalimentari tipiche ormai note in tutto il mondo. In poche parole, è una macroarea che riassume bene la complessa ed eterogenea ricchezza del sistema naturale emiliano-romagnolo, nonché la sua trentennale storia in tema di politiche per la tutela della natura e la cultura delle aree protette. In essa convivono, infatti, il primo parco regionale, i Boschi di Carrega, istituito nel 1982, e l'ultimo nato, nel 2009, quello del Trebbia.



MARIA VITTORIA BIONDI



ARCHIVIO BOSCHI DI CARREGA

Sopra, giovani escursionisti nel Parco Regionale Boschi di Carrega.

Nella pagina precedente, il Parco Regionale del Trebbia, di cui si vede uno scorcio nei pressi di Rivergaro, è il primo parco istituito interamente in territorio piacentino e il più giovane dei cinque parchi inclusi nella macroarea Emilia Occidentale.

Affronto questo ruolo delicato con la passione per l'attività amministrativa che mi anima e con l'esperienza maturata nei quasi sette anni di presidenza del Parco Regionale Valli del Cedra e del Parma (Cento Laghi). Le complessità gestionali e i delicati riasseti di carattere politico-istituzionale derivanti dalla fusione in un unico nuovo soggetto giuridico dei cinque consorzi preesistenti hanno impegnato i primi mesi di vita della macroarea e del mio mandato. Posso dire, con cognizione di causa e orgoglio, che la macroarea Emilia Occidentale ha "bruciato le tappe" e con velocità, efficienza e rigore ha dato attuazione a quanto previsto dalla legge regionale di riforma. È un risultato che si deve al grande impegno profuso dal funzionario incaricato dell'attivazione del nuovo ente di gestione, Delio Folzani, direttore generale della Comunità Montana Unione dei Comuni Parma Est, al quale il presidente regionale Vasco Errani ha affidato questo compito difficile e fondamentale. Da subito Folzani ha impostato il suo operato ponendo come obiettivo prioritario l'immediata operatività del nuovo ente e la veloce liquidazione dei vecchi consorzi e, nel fare questo, ha saputo valorizzare le professionalità già presenti nei parchi, a partire da quelle degli ex direttori, che hanno saputo coniugare la continuità delle singole esperienze pregresse con il nuovo approccio di sistema di area vasta. Anche dal punto di vista dell'organizzazione istituzionale la macroarea che presiedo ha agito con la massima sollecitudine, chiedendo alla Regione di convocare le Comunità dei Parchi già il 23 e 24 aprile. A neanche 15 giorni dall'insediamento delle cinque comunità dei parchi, si è insediato il comitato esecutivo che ha ritenuto, all'unanimità, di nominarmi presidente. Ho trovato un ente già pienamente operativo, con un bilancio previsionale approvato nel precedente mese di febbraio, un organigramma già impostato



La presenza di antichi castagneti da frutto ed essiccatoi è tipica della Val Bratica, uno dei luoghi più suggestivi del Parco Regionale Valli del Cedra e del Parma e, nella pagina accanto, l'ampio panorama che si può ammirare a fine inverno dal crinale nei pressi del Cimoncino, nel Parco Regionale Alto Appennino Modenese (più noto come Parco del Frignano).

sulla nuova realtà di macroarea, con ruoli e responsabilità apicali suddivise non più per “aree geografiche” ma per “aree funzionali”.

Nelle linee guida del mio mandato ho posto attenzione sia al “metodo” che al “merito” delle azioni e del *modus operandi* dell'ente. Dal punto di vista della *governance* è mia intenzione sottolineare e accrescere il ruolo delle comunità dei parchi, quali organismi di raccordo territoriale tra la Regione (scala regionale), la macroarea (scala interprovinciale) e i singoli territori interessati dai parchi (scala comunale). Solo attraverso la fattiva collaborazione delle comunità dei parchi sarà possibile assicurare la massima responsabilizzazione e il massimo coinvolgimento dei singoli territori rispetto a progetti e azioni intraprese a livello dell'intera macroarea. Sarà mia cura attivare al più presto gli istituti che la legge regionale prevede per coinvolgere la società civile e il tessuto economico nelle scelte gestionali dell'ente, come la Consulta dei Parchi e il Comitato per la promozione della Macroarea.

Dal punto di vista degli obiettivi strategici e gestionali dell'ente intendo muovermi rafforzando e portando a sistema le grandi eccellenze che caratterizzano oggi la Macroarea, come in passato caratterizzavano i singoli Parchi. Un approccio integrato e sistemico non può che aumentare l'efficacia e le possibilità di successo delle azioni intraprese, siano esse di carattere conservativo e naturalistico (difesa della biodiversità e dei paesaggi, vigilanza ambientale) oppure socio-economico e culturale (educazione alla sostenibilità, valorizzazione dei prodotti agroalimentari tipici e del turismo responsabile).

Un momento particolarmente significativo di questa prima fase del mio mandato ha coinciso con la visita dell'assessore regionale all'Ambiente, Sabrina Freda, ai parchi dell'Emilia occidentale. È stata una giornata ricca di confronto e arricchimento reciproco, che ha convinto l'assessore Freda a indicare la Macroarea Emilia Occidentale come “un esempio virtuoso da imitare per la migliore e più omogenea attuazione della riforma regionale dei Parchi”.

Emilia Centrale

di Giovanni Battista Pasini

Presidente dell'Ente



Il primo obiettivo per l'anno in corso è di superare la fase di transizione e dare un assetto organizzativo e funzionale unitario al nuovo ente, costruendo un modello organizzativo e gestionale nuovo, in grado di corrispondere agli obiettivi della L.R. 24/11 e di coniugare efficienza ed efficacia, assicurando nel contempo la necessaria funzionalità ai centri operativi dei parchi, che rimangono punti di riferimento imprescindibili per la valorizzazione delle comunità locali e delle loro identità e vocazioni. Si tratta, in sintesi, di costruire quel sistema a rete delle aree protette che costituisce la vera innovazione della L.R. 24/11.

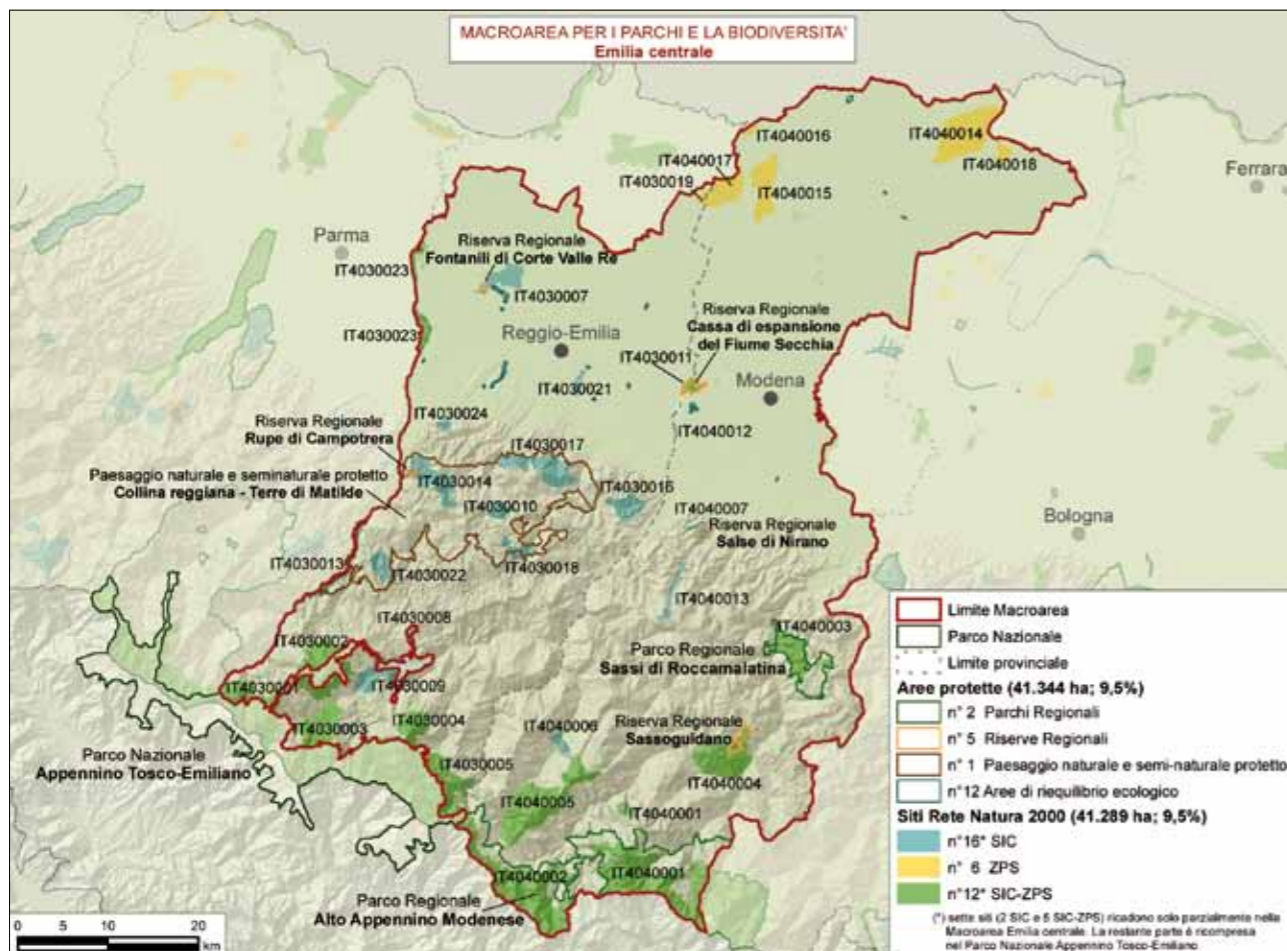
Il nuovo ente dovrà in particolare caratterizzarsi come un soggetto capace di promuovere e coordinare le azioni di sviluppo ambientale nell'ambito delle tematiche legate alla tutela e valorizzazione dei beni naturali. Non un ruolo di mera gestione, quindi, che sarebbe riduttivo e andrebbe a sovrapporsi ad altri enti territoriali, ma un ruolo, più importante e complesso, di promozione, animazione e coordinamento delle azioni utili a valorizzare, anche dal punto di vista economico, il patrimonio ambientale del territorio.

Per fare ciò è indispensabile intraprendere una diffusa azione di coinvolgimento di tutti i soggetti presenti sul territorio, rendendoli protagonisti delle politiche di sviluppo e delle azioni per attuarle. Solo così è possibile superare il sillogismo “parco = più vincoli” e convincere l'opinione pubblica a guardare con interesse anche alle opportunità. In questa prospettiva occorre prioritariamente caratterizzare il ruolo dell'ente di gestione come soggetto promotore di iniziative e regista di azioni e progetti di valorizzazione del territorio, evitando di appiattirlo su aspetti gestionali. È una sfida inedita e ambiziosa, che presuppone una serie di scelte e di azioni conseguenti.

Ci proponiamo quindi di definire una proposta di statuto innovativa e molto chiara nell'individuare la *mission* dell'ente e di costruire una strategia di *mar-*



FABIO BALLANTI



keting territoriale, comunicazione, promozione e animazione da discutere in modo aperto e poi condividere con tutti i soggetti del territorio, anche cercando partner finanziari e *sponsor*. A questo proposito intendiamo acquisire dalla Provincia di Modena la titolarità del progetto *Fondo verde*, il cui modello può essere esteso anche al territorio reggiano.

A queste azioni, si aggiungono, sul piano della comunicazione, la creazione di un nuovo sito web accessibile anche attraverso i più diffusi *social network* e di un logo per l'ente che sia identificativo e comunicativo, oltre a un ottimale utilizzo delle strutture dei parchi a fini promozionali.

Pensiamo inoltre di dare un crescente rilievo alle occasioni offerte dalla *green economy*, in particolare per quanto riguarda le fonti di energia rinnovabile, che possono rappresentare un'opportunità di autofinanziamento per i parchi e preziose risorse per lo sviluppo del territorio (acqua, eolico, patrimonio forestale, solare), e alla qualificazione e al potenziamento delle proposte di educazione ambientale.

Non meno importanti sono il completamento del percorso partecipativo, già approvato, per valutare la formalizzazione della proposta di istituzione del Parco Regionale del Secchia e l'avvio del confronto con le province di Modena e Reggio Emilia per arrivare ad affidare alla macroarea, secondo tempi e modi concordati, tutte le aree protette attualmente di loro competenza (riserve naturali, aree di riequilibrio ecologico, paesaggi protetti, SIC e ZPS).

Ci preme inoltre concludere il percorso di approvazione dei piani di gestione e delle misure di conservazione dei siti della rete Natura 2000 compresi all'interno dei due Parchi Regionali e della Riserva Naturale Cassa di Espansione del Fiume Secchia e riprendere il confronto con i comuni della collina reggiana



Il Campanile Basso, una delle guglie arenacee del Parco Regionale Sassi di Roccamalatina e, sotto, veduta del Lago Scaffaiolo, situato a 1775 m di quota sotto la vetta del Monte Cupolino, nel Parco Regionale Alto Appennino Modenese, ormai in prossimità del Bolognese.



che avevano manifestato l'interesse a costituire un *Paesaggio protetto*, come pure con i comuni territorialmente coinvolti nel Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano, che avevano espresso la volontà di individuare un'area contigua al parco stesso.

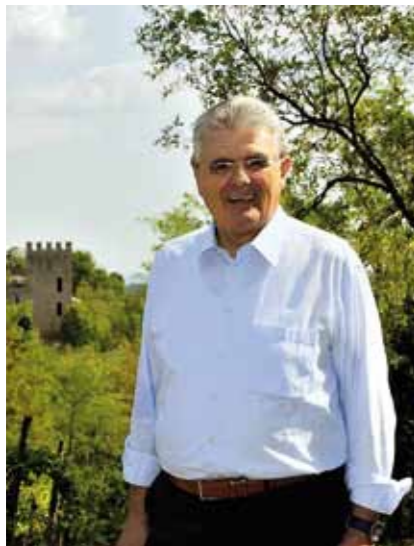
Con la Regione Emilia-Romagna, invece, dovremmo intraprendere una forte azione, in accordo con le province di Modena e Reggio Emilia, affinché venga rivista la perimetrazione della macroarea, includendo le porzioni di territorio modenesi e reggiane (i comuni rivieraschi del Po e altri tre della pianura modenese) inserite nella macroarea di Bologna e in quella di Parma-Piacenza.

Per quanto riguarda, infine, il profilo organizzativo dell'ente, rimane da completare l'integrazione operativa delle varie sedi e strutture, nonché quella del personale, con la predisposizione della nuova pianta organica a partire dall'organico esistente.

Sullo sfondo, almeno per i prossimi anni, c'è uno scenario di probabile ulteriore restrizione delle risorse finanziarie pubbliche, che rende indispensabile ricercare la massima condivisione e integrazione con comuni, unioni dei comuni e province, chiedendo loro, da un lato, lo sforzo di confermare gli attuali impegni finanziari e, nello stesso tempo, sviluppando nuove iniziative e nuovi investimenti in grado di accrescere le capacità di autofinanziamento e di intercettare *partner* finanziatori, in particolare rilanciando le iniziative del *Fondo Verde*.

Emilia Orientale

di Sandro Ceccoli
Presidente dell'Ente



Tanti ancora si chiedono cosa sono i parchi naturali e a che cosa servono. Per alcuni sono semplicemente luoghi dove passeggiare, giocare o fare un picnic. In realtà, come sappiamo, i parchi svolgono funzioni assai più complesse e necessarie al miglioramento della qualità della vita di chi ci abita e dei cittadini che li frequentano. I territori nei quali sono collocati ricevono benefici essenziali, eppure permane una considerazione superficiale di questi luoghi; non è raro sentir dire: “bisogna tenerli, d'accordo, ma costano più di quel che danno”, quasi come se l'esistenza dei parchi fosse un obbligo a cui ottemperare e non un fattore di benessere e miglioramento delle nostre esistenze. La riorganizzazione regionale delle aree protette cerca di dare una risposta anche a queste resistenze e perplessità.

Non si tratta soltanto di ridurre i costi, ma anche di ottimizzare i ruoli e le funzioni e, in definitiva, di creare un organismo che permetta una diversa visibilità e una diversa considerazione delle aree protette da parte dei cittadini. La sintesi delle attività svolte nei vari parchi, incrociata con le esigenze e le strategie future dell'Ente di gestione per i parchi e la biodiversità Emilia Orientale, porta a individuare una serie di possibili filoni di promozione territoriale, che hanno a che fare soprattutto con il ruolo di sistema che il parco, con il patrimonio naturale che custodisce, deve svolgere per l'uomo ma anche per tutti gli altri esseri viventi di un territorio.

Dell'ente fanno parte i parchi regionali Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, Corno alle Scale, Monte Sole, Laghi Suviana e Brasimone e Abbazia di Monteveglio. Nel complesso tutelano un mosaico di ecosistemi importantissimo per il Bolognese, che hanno il compito di far comprendere e valorizzare al meglio. Ma quello che importa è cosa fare, come fare e soprattutto chi fa. Gli obiettivi generali sono quelli dello statuto: tutela, riqualificazione e valorizzazione dell'am-

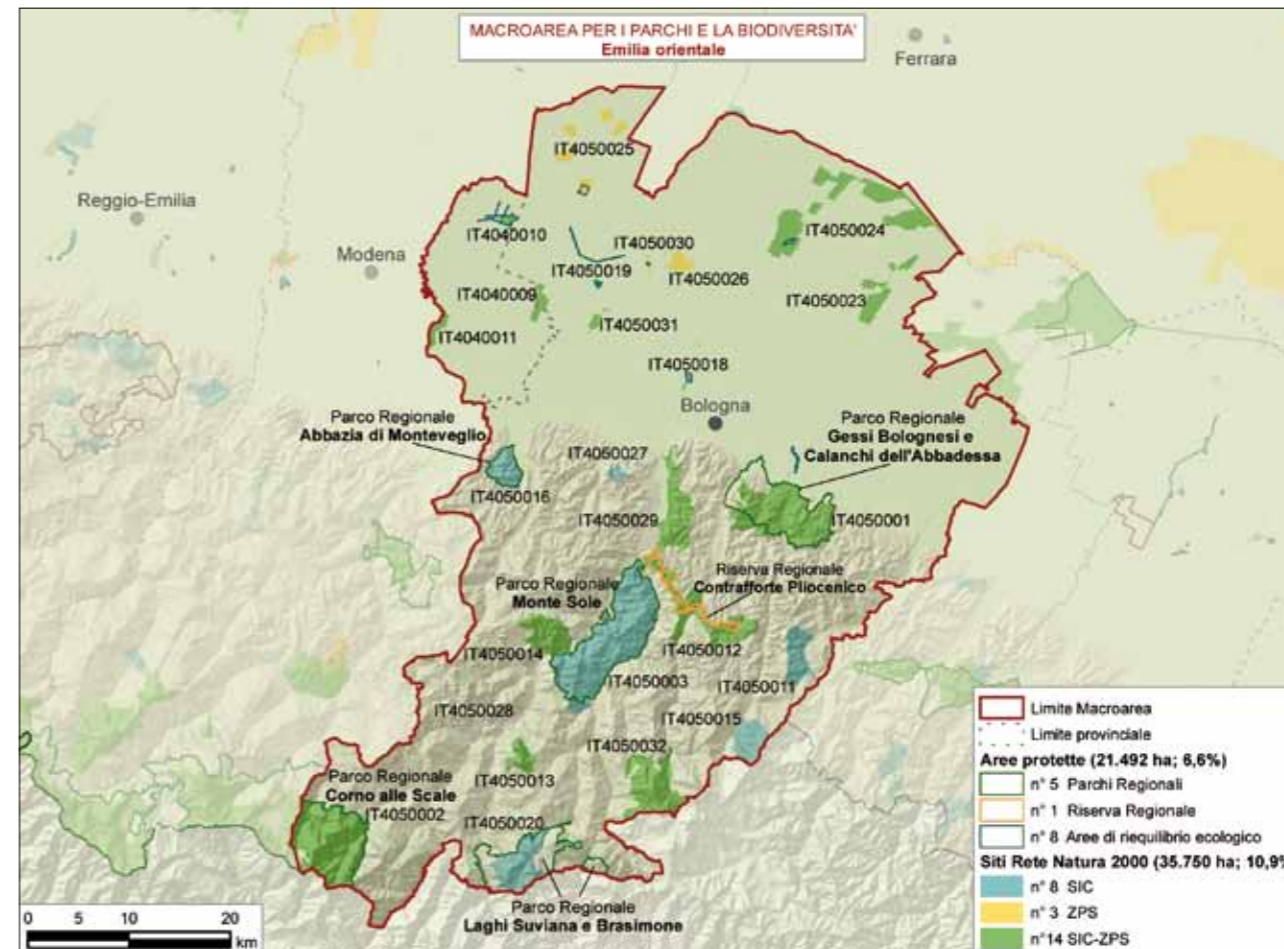


MILKO MARCHETTI



GIORGIO BARBATO

Sopra, la zona nei pressi del Rifugio Le Malghe, nel Parco Regionale Corno alle Scale, con gli impianti sciistici prossimi all'area protetta e, nella pagina precedente, uno dei salti delle ben note cascate del Dardagna, nel Parco Regionale Corno alle Scale.



biente naturale, del paesaggio agrario e del patrimonio storico, architettonico e culturale; educazione alla sostenibilità; attività ricreative e turistiche idonee. Ma come sostenere economicamente tutto questo? Senza addentrarsi in analisi politiche, economiche e sociali, è chiaro a tutti che il nostro Paese porterà per anni il peso di una crisi senza precedenti. Le realtà che maggiormente subiranno tagli e limitazioni saranno naturalmente quelle che la maggioranza del quadro politico e istituzionale ritiene superflue; alcune, con qualche giustificazione, altre, come le aree protette e i servizi che sono in grado di offrire, proprio no!

È in questo contesto che il peso delle aree protette rispetto ai loro territori deve essere riconsiderato, che il loro ruolo e le loro attività devono trovare nuovo slancio. Il Comitato Esecutivo eletto dalle Comunità dei parchi ha il compito di dare queste risposte, risposte non solo economiche ma di qualità, risposte che non possono riguardare solo gli organi amministrativi delle aree protette ma devono saper coinvolgere i rispettivi territori. L'aspetto dell'appartenenza rimane centrale rispetto a ogni altra azione. Abitanti, residenti, enti locali, produttori agricoli e altri operatori economici, associazioni, visitatori debbono creare l'humus per far radicare e far crescere la consapevolezza dell'importanza di una politica per l'ambiente che sia in grado di salvaguardarlo per il nostro futuro e per quello dei nostri figli. I nostri soci di maggioranza, ovvero i cittadini, debbono aiutarci a far crescere questa mentalità anche negli organi elettivi, pretendere che ai primi posti delle gerarchie istituzionali vi sia la salvaguardia dell'ambiente, e della salute, e sapere che senza le risorse e gli impegni diretti non riusciremo a creare le condizioni per cambiare mentalità e modo di vivere. L'impegno degli organismi dirigenti e degli operatori dell'ente sarà altissimo, perché siamo ben consapevoli che “alla natura si comanda solo ubbidendole”.

Delta del Po

di Massimo Medri
Presidente dell'Ente



Il primo anno di vita del nuovo ente è stato caratterizzato da un'intensa e complessa attività amministrativa dovuta ai molteplici adempimenti per lo scioglimento dell'ex consorzio di gestione del Parco Regionale Delta del Po. Contemporaneamente è stata avviata la fase costituente, segnata da diverse difficoltà di ordine politico, dovute principalmente ai rapporti tra gli enti soci. A oggi sono funzionanti gli organi fondamentali di governo (comunità di parco e comitato esecutivo), ma non essendo ancora stato approvato lo statuto mancano gli organismi di partecipazione previsti dalla legge regionale.

La stessa struttura tecnica non è ancora assestata, non essendo stato possibile procedere alla nomina del direttore. Lo slittamento delle decisioni inerenti lo statuto è stato in parte causato dal riordino istituzionale generale che ha coinvolto gli enti locali. L'indeterminatezza del ruolo delle province, e in parte dei comuni, e i tagli alla finanza locale hanno provocato uno stallo molto pericoloso.

Nonostante il percorso accidentato, abbiamo cercato di non trascurare i progetti in corso, portando a termine gran parte dei programmi già avviati e gettando le basi per nuove ipotesi progettuali. Il futuro è, come ovvio, fortemente condizionato dalle scelte che matureranno sia tra gli enti soci sia in seno alla Regione sul ruolo che dovranno giocare questi nuovi enti.

La volontà espressa dai comuni e dalle province del Delta del Po è chiaramente quella di coniugare le azioni di tutela e di conservazione della biodiversità con politiche di valorizzazione e sviluppo territoriale. Il comitato esecutivo si è insediato con un programma che prevede il completamento di tutti gli strumenti di pianificazione e la messa a sistema delle varie opportunità di fruizione del



Sopra, la suggestiva foresta allagata di Ponte Alberete, a una decina di chilometri da Ravenna.

A fianco, una coppia di aironi cenerini impegnata nella costruzione del nido e, nella pagina precedente, un tipico paesaggio deltizio all'alba.

territorio inteso come area vasta nello spirito della legge regionale. Alla luce delle difficoltà finanziarie che coinvolgono tutte le realtà, in particolare, è necessario rivedere le "pratiche" di finanziamento e autofinanziamento che riguardano i nuovi enti, a partire dalle politiche regionali. E questo è un problema che davvero non può essere rinviato, poiché dalla sua soluzione dipende la concreta operatività e l'esistenza stessa dei nuovi enti.

Romagna

di **Luciana Garbuglia**
Presidente dell'Ente



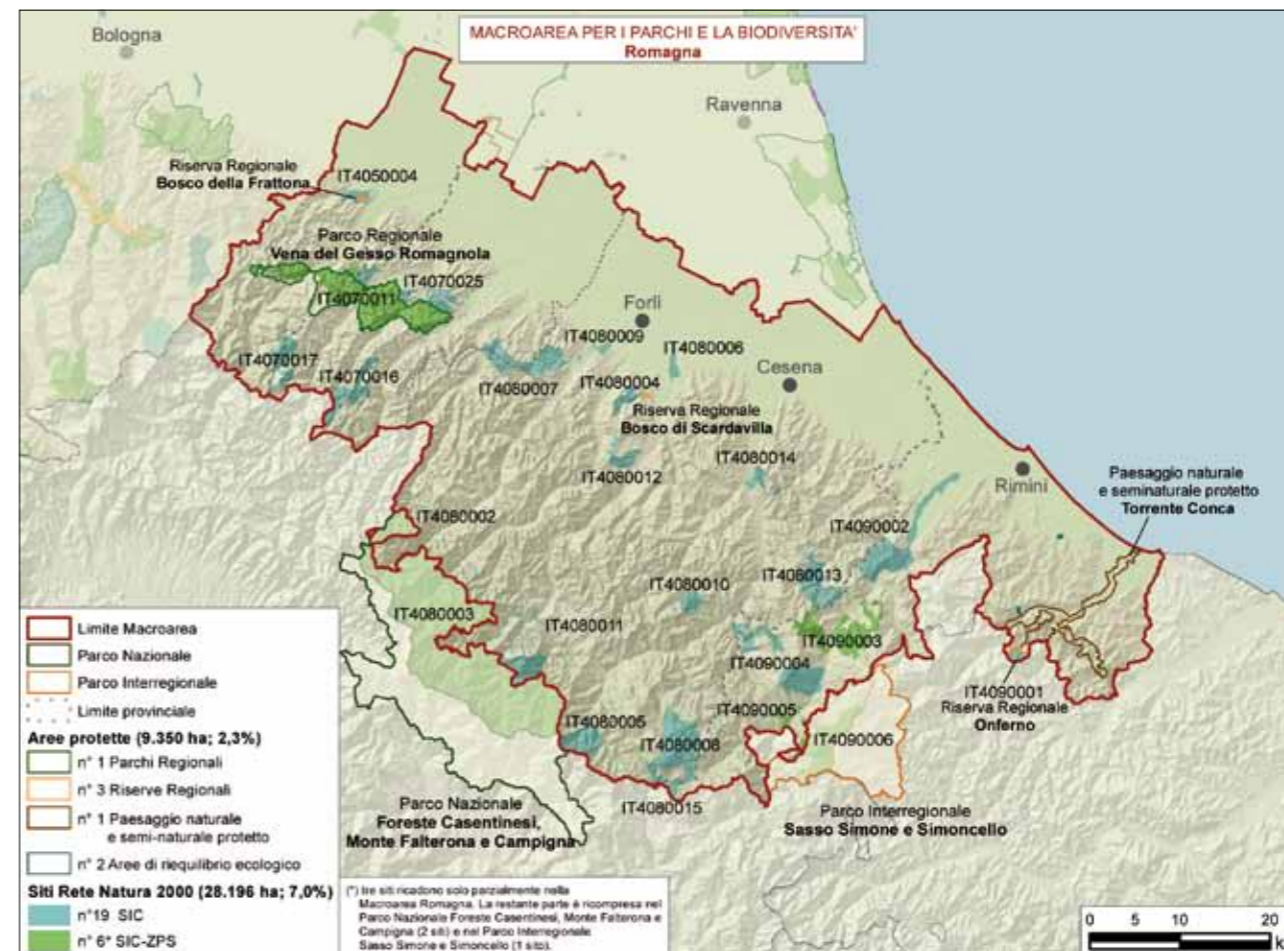
Ho assunto la presidenza nel gennaio 2013, raccogliendo così la sfida di riuscire ad accompagnare la crescita di questo nuovo ente, tutto da costruire.

La Romagna è una delle macroaree più eterogenee tra le cinque in cui è stato suddiviso il territorio regionale: con un unico parco regionale, tra l'altro di recente istituzione, tre riserve naturali e numerosi siti della Rete Natura 2000. Quindi, mai come in questo caso, l'esigenza di fare sistema sottesa alla riforma operata dalla L.R. 24/11, deve necessariamente passare attraverso la gestione integrata di tutti i diversi istituti di tutela. È per questo motivo che il funzionario incaricato si è impegnato da subito a compiere la ricognizione necessaria all'assunzione della gestione delle aree protette di competenza provinciale. Rispetto agli altri enti di gestione delle macroaree, ai quali competono attualmente, in questa prima fase, soltanto i parchi regionali, l'ente che presiedo ha assunto per primo nel panorama regionale anche la gestione delle riserve naturali, del paesaggio naturale e seminaturale protetto e delle aree di riequilibrio ecologico istituiti in provincia di Rimini e gestirà inoltre anche i siti della Rete Natura 2000, non appena saranno approvate le misure di conservazione e i piani di gestione. Da questo assetto deriva una *governance* molto complessa, alla quale sono chiamate a collaborare quattro province, con pesi diversi in quanto interessate da aree protette molto differenti. Il Comitato esecutivo ha inoltre già promosso, nei limiti posti dalla L.R. 24/11, un'azione di coinvolgimento dei comuni che nei loro territori ospitano riserve naturali e altre aree protette. Rimane comunque la piena responsabilità delle quattro province nella partecipazione al governo dell'ente, nonostante il destino piuttosto incerto delle province e le difficoltà in cui si trovano a operare.

Il Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola rappresenta il cuore e l'eccellenza della macroarea ed è indispensabile procedere al rafforzamento del suo ruolo, anche attraverso il tempestivo avvio dell'iter di approvazione del piano territoriale, che è possibile anche in virtù dei vari lavori propedeutici già compiuti. Il parco deve mantenere un forte radicamento locale e per questo va salvaguardato il ruolo e l'autonomia della Comunità del Parco nell'ambito della *governance* dell'ente. Un altro aspetto importante da affrontare riguarda il personale dell'ente, oggi ancora molto carente. Basti considerare che il parco



MASSIMILIANO COSTA



MASSIMILIANO COSTA

Due immagini del Parco Regionale Vena del Gesso Romagnola: sopra, il Monte Mauro ravvivato dai colori autunnali del fogliame e, nella pagina precedente, panorama, dalla cima del medesimo monte, degli ambienti calanchivi e dei campi coltivati che circondano gli spettacolari affioramenti gessosi dell'area protetta.

regionale non aveva personale proprio, ma si avvaleva della collaborazione di quello dell'Unione dei Comuni della Romagna Faentina. L'ente ha confermato la convenzione con l'unione dei comuni e può ora contare anche sul personale in comando dalle province: da Ravenna il dr. Massimiliano Costa, nominato direttore, e la dr.ssa Cristina Tampieri per le attività di educazione e comunicazione; da Forlì-Cesena il dr. Fiorenzo Rossetti, responsabile delle attività di educazione ambientale. A loro si aggiunge il personale già operativo nella gestione delle riserve naturali. L'elevata professionalità dei collaboratori mi fan ben sperare di poter affrontare le difficili sfide di questa fase di avvio della gestione, ma credo che, con l'assunzione effettiva delle competenze sulla Rete Natura 2000, si dovrà raggiungere una maggiore strutturazione.

Non voglio tacere l'importanza delle risorse finanziarie che, essendo il parco ancora molto giovane, non hanno avuto il tempo di crescere e consolidarsi, al pari di altri parchi regionali. La legge regionale prevede un comitato, che attiveremo al più presto, affinché si possa impegnare nel reperire fondi anche attraverso canali di finanziamento privati, oltre che mediante progetti europei. Con le prime iniziative del mio mandato intendo mettere al centro la valorizzazione delle potenzialità turistiche del territorio, soprattutto attraverso l'integrazione dell'offerta turistica con progetti di sistema veramente fondati sull'uso consapevole e sostenibile delle risorse naturali. La Romagna ha una grande tradizione di studi naturalistici, basti pensare alla straordinaria opera di Pietro Zangheri, e una cultura diffusa favorevole alla conservazione dei beni naturali. Quello che manca credo sia un lavoro di integrazione tra l'azione di conservazione della natura, la valorizzazione del patrimonio naturale e la promozione delle attività economiche. Anche questo è un compito che spetta all'ente.